

Il massacro di Sheffield

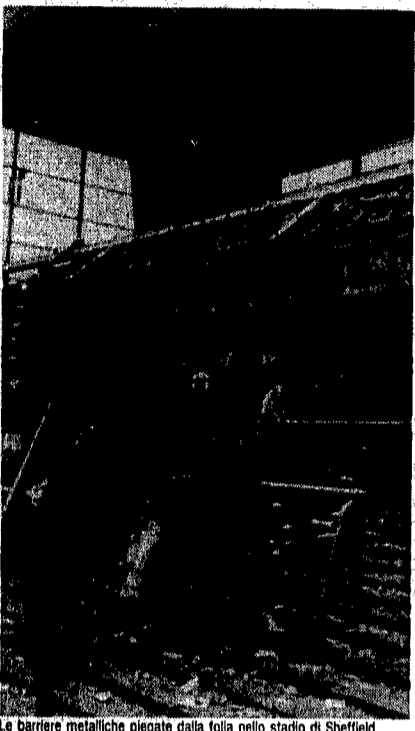
Nello stadio già sovraffollato improvvisamente sono entrati migliaia di tifosi del Liverpool Un medico: «Mi hanno portato una bombola di ossigeno ma era vuota. Mi sono messo a piangere»

«Spingevano, sembravano impazziti» Nella ressa travolti e schiacciati anche i bambini

L'architetto: «Non esistono impianti sicuri»

ROSAHANNA LANPUGNANI

ROMA. Oltre una certa misura uno stadio di calcio non potrà mai essere sicuro, non si potrà mai renderlo sicuro. È pur sempre una struttura pericolosissima in sé, una scala inclinata in cui gestisce migliaia di persone. È il giudizio di un «addetto ai lavori», dell'architetto Franco Purini, punto di riferimento delle nuove generazioni di architetti italiani. Anche lui ha visto le immagini terrificanti dello stadio di Sheffield, delle valanghe di uomini in fuga alla ricerca di un passaggio nella rete di recinzione per trovare scampo ad una morte orrenda. La domanda che viene spontanea è se si possono evitare questi incidenti, se si possono costruire stadi davvero sicuri. Purini personalmente non si è mai cimentato direttamente con questi impianti sportivi, ma ne conosce a fondo i criteri fondamentali nella costruzione di questo tipo d'impianto: la visibilità e la sicurezza.



Le barriere metalliche piegate dalla folla nello stadio di Sheffield

Novantare morti, schiacciati nella calca asfissiante provocata da tifosi che non volevano assolutamente restare fuori dallo stadio già stracolmo di folla. Una tragedia che per dimensioni supera addirittura ciò che accadde a Bruxelles nel 1984 per la finale di Coppa dei Campioni. È accaduto ieri a Sheffield mentre Liverpool e Nottingham Forest si affrontavano nella semifinale della Coppa d'Inghilterra.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Novantare morti per le prime cinque minuti della semifinale di coppa tra il Liverpool e il Nottingham Forest in uno splendido pomeriggio di sole. Le due squadre avevano iniziato le prime schermaglie quando in fondo allo stadio si sono visti alcuni spettatori che alzavano le mani e cercavano di lasciare una tribuna in basso, vicino al campo, nel tentativo di scavalcare il muro dietro di loro. Sembrava che volessero passare nella tribuna di dietro per vedere meglio e che altri tifosi li stessi aiutando. Le telecamere hanno ripreso queste scene con calma. Ma la polizia e i dirigenti delle squadre hanno capito. Un attimo dopo il gioco veniva interrotto dall'arbitro Graham e i giocatori scortati fuori dallo stadio. I minuti seguenti sono trascorsi in una calma agghiacciante. Il novanta per cento degli spettatori continuava a cantare e ad applaudire chiedendo la ripresa del gioco. Poi la situazione ha preso a delinearsi. Quel tifosi che cercavano di scavalcare il muro non lo facevano per vedere meglio,

ma per salvarsi la vita. E tutto stava succedendo nell'area che era stata riservata ai tifosi del Liverpool, uno spazio ristrettissimo. Erano venuti a migliaia ed avevano trovato modo di entrare. «Fuori dallo stadio l'atmosfera era di pura follia - ha raccontato un testimone, Gary Stanley, tifoso del Liverpool. - C'erano almeno 2.000 persone. Molte non avevano il biglietto ed erano completamente fuori giri».

I primi feriti sono stati portati sul campo, gli infermieri sono accorsi. La polizia ha cercato di tenere la calma. I giornalisti hanno ricevuto notizie di un morto accertato. Peter Robinson, un dirigente del Liverpool ha attraversato il campo bianco in faccia come un lenzuolo. Dagli altoparlanti ancora nessun annuncio. Poi diverse cose sono avvenute come in un baleno: alcuni spettatori hanno cominciato a tirare giù i grandi annunci pubblicitari in legno ed hanno attraverso il campo usando come barelle. Sono scoppiati brevi tafferugli tra tifosi immediatamente bloccati dalla polizia. Un paio di fotografi sono stati presi a pugni da alcuni spettatori. Gradualmente sono giunte le prime notizie sulle condizioni delle vittime. Forse tre morti. Poi il 20. Finalmente è arrivato l'annuncio che la partita veniva sospesa. Questo è quanto si è potuto vedere. La straordinaria calma dei primi minuti della tragedia è dovuta al fatto che non ci sono stati scarti tra tifosi. Tutti sono d'accordo nel dire che la causa principale della

Mentre divampa la polemica La polizia ammette «Siamo stati noi ad aprire il cancello dello stadio»

LONDRA. La polizia di Sheffield ha ammesso, ieri sera, di aver aperto il cancello dello stadio alla folla. «C'era una situazione pericolosa per la vita della gente fuori dallo stadio - ha detto il capo della polizia del South Yorkshire, Peter Wright - il cancello è stato aperto per cercare di ridurre la pressione della folla sulle porte girevoli d'accesso. A chi gli ha chiesto se la scelta di aprire il cancello fosse stata frutto di una iniziativa non autorizzata, il capo della polizia ha risposto: «C'è stata una autorizzazione». Wright ha parlato di uno cancello aperto, ma un addetto ai controlli d'entrata che non ha voluto dare il suo nome, contesta questa versione sostenendo invece che la polizia avrebbe aperto più di un cancello. «Prima di aprire, un poliziotto - mi ha detto che se non lo avesse fatto sarebbe morto qualcuno». Allo stadio erano in servizio 800 agenti. «La polizia - ha precisato l'addetto - ha consentito ai tifosi di riempire all'inverosimile il settore centrale della gradinata mentre altre parti più angolate erano quasi vuote. La partita stava per iniziare quando i tifosi che erano ancora all'esterno sono entrati di corsa attraverso i tunnel d'accesso e fucendosi poi come un fiume in piena nella parte centrale della gradinata. Solo alla fine, quando ormai era troppo tar-

L'Uefa ci ripenserà? Dura accusa della Fifa: «Gravi responsabilità della Federazione inglese»

ROMA. La reazione più dura dopo la tragedia è venuta dalla Fifa. Un suo portavoce ha dichiarato: «Dal momento che la tragedia è avvenuta durante la semifinale della Coppa d'Inghilterra, la Federazione britannica è responsabile degli incidenti sfociati in tragedia». «In passato - ha aggiunto - la Fifa aveva proposto di garantire per i tifosi negli stadi soltanto posti a sedere numerati». A Madrid il presidente della Federazione spagnola, Villar, ha fatto capire che i tragici incidenti potrebbero modificare sostanzialmente la decisione dell'Uefa di consentire il ritorno delle squadre inglesi nelle competizioni europee. Il presidente del Real ha invece dichiarato: «È chiaro che venderemo un numero di biglietti supe-

riori al consentito e l'assenza di mezzi di sicurezza possono dare origine ad incidenti di qualsiasi tipo». Dal canto suo il presidente della Federcalcio, Matarrese, componente dell'Esecutivo Uefa, ha detto: «Questa terribile tragedia - che ciascuno di noi ricorda ancora vivo nel cuore - ha fatto sì che i tifosi italiani, morti all'Heysel, offenda la coscienza non solo nostra, ma di un paese come l'Inghilterra che voleva riscattare quella pagina drammatica. Si ripropongono gravi interrogativi su una decisione, quella dell'Uefa, quattro giorni fa, che si riteneva potesse essere utile al calcio europeo». Valcargnani ha dichiarato: «La partita doveva essere disputata a Wembley, che può ospitare 100mila persone, e non in uno stadio vecchio,

I giocatori juventini: «La tragedia di Bruxelles non ha insegnato nulla Non c'è sicurezza»

TORINO. Ancora morte in uno stadio inglese. A Torino, notizie come questa fanno sempre un effetto doppiamente sinistro. Il riferimento, per tutti, è sempre quello: lo Heysel, la notte tragica che costò la vita a 39 persone, tra cui diversi torinesi. La notizia ha raggiunto i giocatori della Juve in ritiro a Villar Perosa prima della partita con il Pisa. Una grottesca coincidenza: soltanto quattro giorni fa l'Uefa si era pronunciata favorevolmente per la riammissione degli inglesi alle coppe europee. Il fatto era sub iudice: sarebbe stato determinante il comportamento dei tifosi fino al '90 e il consenso della signora Thatcher. Il presidente Boniperti definisce i fatti di Sheffield «un'immane tragedia». «Non ci sono parole per commentare l'accaduto - prosegue - Speravamo che simili fatti luttuosi non si ripetessero più. Cabrinia di fatale coincidenza: «Gli inglesi sembrano legati a queste tragedie da un destino. In questo caso, mi pare che la violenza non c'entri molto, ma sia di fatto che ci sono nuove vittime in un tempio dello sport. In questo modo il calcio si fa una pessima pubblicità, sembra che sia responsabile della morte di troppe persone. Certamente, se non si prendono misure drastiche la situazione precipiterà. Come è possibile che alcuni spettatori siano entrati da una porta secondaria, sfondandola, e che siano riuscite a entrare molte persone

Si è ripetuta la follia di quella sera all'Heysel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La memoria corre alle immagini di Juve-Liverpool, al buio che calava piano piano su uno spettacolo che non avremmo mai voluto vedere. L'orrore dei corpi schiacciati, le urla dei parenti e degli amici, le lacrime sulla faccia dei ragazzini della Croce rossa, arrivati di corsa, solo loro puntuali, solo loro efficienti, a raccogliere cadaveri, curare feriti. Un giornalista inglese che si aggirava nelle intermedie improvvisate mormorando un vergogno, un ragazzo italiano che non trovava più né il padre né il fratello e chiedeva, lì, sul piazzale dello stadio, «un treno che mi riporci a Piacenza». E la rabbia, qua: più forte della pietà: in questa tragedia il destino non c'entra, non c'erano «tragici fatalità», nessuno era morto «per colpa di nessuno». La polizia aveva sbagliato tutto, prima, durante e anche dopo quegli allucinanti quindici minuti della coreografia dei teppisti del Liverpool contro la tribuna H dove erano rimasti sulle gradinate decine di corpi, molti già senza vita. E avevano sbagliato le autorità cittadine, e aveva sbagliato la Federazione calcistica belga, e anche la Uefa, per avere dato i permessi a uno stadio del quale tutti conoscevano, o avrebbero dovuto, le insufficienze tecniche. La tribuna non era protetta, ed era presidiata da un manipolo ridicolo di gendarmi. Quando i teppisti del Liverpool scatenarono la loro aggressione trovarono



Un tifoso chino sul corpo di un amico ferito sdraiato sulla barriera

E martedì l'Uefa aveva perdonato gli inglesi

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Cominciamo a vedere la luce in fondo al tunnel». Immagine di presidente della Federcalcio inglese Graham Kelly all'indomani della decisione con la quale l'Uefa riaprirà le porte dell'Europa al calcio inglese. Solo pochi giorni e l'Inghilterra si ritrova in un tunnel di morte, sangue e dolore. Tempo pochi giorni è anche il nostro corsivo («Purché non si dimentichi») è superato dalla tragedia di Sheffield. Ci sono questi nuovi morti da ricordare. A ricordare che per gestire queste manifestazioni non bastano più gli appelli e gli inviti alla «pace». Ci furono con il «sovia... finalmente» quando il presidente dell'Uefa Jacques Georges comunicò la decisione di ridare fiducia al calcio d'Oltremania. Una fiducia vincolata, però. L'Uefa non si è sentita di spalancare subito le porte degli stadi europei alla famigerata orde degli «hooligans». L'amnistia sarebbe andata in vigore dopo i Campionati Mondiali del '90. I governanti del calcio europeo chiedevano, per sciogliere ogni riserva, al governo inglese di elaborare un detta-